

Ho sognato un amico

Una storia da raccontare ai nostri ragazzi

Giovanni è un bambino vivace, curioso, molto intraprendente nonostante frequenti ancora le elementari, ha infatti solo 9 anni e pensa di conoscere molte cose; è un abile lettore e da grande vorrebbe diventare un esploratore.

Lui non è né troppo alto né troppo basso, né grasso né magro, gli piacciono moltissimo le lasagne della nonna Pia ed ha una passione sfrenata per il calcio: è un tifoso sfegatato della... mmmm, no, meglio di no, questo è un segreto... :-D Anche il papà condivide infatti questa passione e quando è possibile vanno sempre allo stadio per vedere i loro beniamini scendere in campo, mentre la mamma rimane a casa a preparare il ciambellone.

È un venerdì sera come un altro scandito da: allenamenti, operazioni di matematica, pizza fatta in casa e rigorosamente con i würstel, qualche momento alla PS4 e poi Giovanni può sedersi insieme ai genitori sul divano per vedere se in tv passano un film carino.

Quel venerdì sera però la fortuna non sembra essere dalla sua perché papà e mamma sono proprio intenzionati a guardare un noiosissimo documentario sul Sud America; potrebbe essere anche interessante se il conduttore parlasse più dei grandi del calcio che hanno fatto la storia dell'America Latina.

In tv scorrono immagini di una terra della quale Giovanni aveva solo sentito parlare: il Brasile; non sapeva che è il quinto paese più grande del mondo per superficie (quasi come il nostro intero continente), non è bagnato da un mare qualunque ma da un oceano, l'Oceano Atlantico, è proprio lì che si trova la famosissima Foresta Amazzonica di cui parlano i suoi libri di avventura ed è stato il fiorentino Amerigo Vespucci ad approdare per primo sulle coste brasiliane.

“Alla fine non è così male questo documentario, parecchie cose già le conoscevo anche se non riuscivo a collocarle geograficamente”, pensa Giovanni.

Ma le immagini seguenti non sono solo composte da bei colori e paesaggi mozzafiato, ci sono momenti in cui il presentatore parla delle Favelas.. “Favelas? Cosa sono? Non ne ho mai sentito parlare”, afferma Giovanni, e mentre lo fa appaiono foto di case sgangherate che sembrano soffocarsi a vicenda; abitazioni realizzate con materiali di fortuna che formano dei centri abitati decadenti.

“Ci sono infatti più di 6.000 favelas sparse per tutto il paese”, continua il conduttore, “le più popolate sono a Rio De Janeiro, São Paulo, Salvador, Belém, Fortaleza, Recife e Belo Horizonte”.

Ciò che viene messo in onda subito dopo è poco accattivante per Giovanni e, forse, è troppo amaro digerire il concetto di Favelas e Bidonville a soli 9 anni, per cui alla prima pubblicità decide che è l'ora di andare a letto. Finito di sistemarsi, una volta dentro le sue soffici e calde coperte, Giovanni cerca di addormentarsi scacciando i pensieri relativi ai filmati visti in tv.

Dopo qualche minuto Giovanni si ritrova lontano dalla sua cameretta, intorno non ci sono i soliti libri e giochi che è abituato a vedere ed ignorare, ma un mucchio di bambini che non conosce, vestiti con abiti trasandati ed intenti a giocare a pallone.

Giovanni non sa spiegarsi bene dove si trovi, si guarda intorno e nota tanta polvere e molta confusione; non sa capire le sensazioni che sta provando, probabilmente è frastornato, spaesato ma anche curioso.

Uno degli altri bambini sembra aver intuito la perplessità del nostro protagonista e per rompere il ghiaccio lo invita ad unirsi con il resto del gruppo. “Ciao bambino in pigiama mi chiamo Tiago, non startene lì in disparte, vieni a giocare...”

Giovanni sorpreso da quest'invito frettoloso si butta nella mischia e per un paio d'ore il gioco va avanti; non ha mai corso e sudato così tanto, probabilmente è anche per via della temperatura tropicale del posto... “Altro che gli allenamenti del mister...” pensa riprendendo fiato e dopo aver salutato tutto il resto della “squadra” si guarda intorno alla ricerca dell'unica persona della quale sa il nome.

Tiago è seduto sul bordo della strada e lo sta chiaramente invitando a prendere posto accanto a lui, l'imbarazzo iniziale si è sciolto e Giovanni si rende conto di non essersi ancora presentato, decide, perciò, di rimediare ringraziandolo per la compagnia “Grazie Tiago per avermi fatto giocare con voi, mi sono divertito tantissimo... Comunque io sono Giovanni, ho 9 anni e vivo a Prato...”

“Wow vivi in un prato, forte!”

“No no, non vivo in un prato ma a Prato che è una città italiana che si trova vicino alla più conosciuta Firenze. Ma toglimi una curiosità, dov'è che siamo esattamente?”

“Ovvio, a Fortaleza... Caro Giovanni qui siamo in Brasile”

“In Brasile!? Che strano, non so proprio come ho fatto ad arrivarci...” dice pensieroso “comunque non mi hai ancora detto quanti anni hai”

“Giusto, che sbadato, anch'io ho nove anni fatti e finiti e sono il quarto di sei fratelli”

“Sei? Accidenti, io sono figlio unico” continua Giovanni che, guardandosi intorno, comincia a trovare una certa somiglianza con i luoghi mostrati nel documentario; si ricorda infatti che Fortaleza è una delle città in cui ci sono quelle strane case poco curate; azzarda a chiedere al nuovo amico se sono in una favela.

“Sì” risponde Tiago, “siamo a Mucuna, alle porte di Fortaleza. Io abito qui vicino e la mia casa non è troppo diversa da quelle alle nostre spalle”.

“Ho visto qualche immagine in tv”, ribatte Giovanni “quindi tu abiti in una piccola casetta insieme a tutta la tua famiglia?”

“Esatto, viviamo in tre stanze ed io condivido la camera con tutti i miei fratelli... Ma da queste parti funziona così, è una cosa comune, tutti i miei amici sono nella stessa situazione. Casa tua com'è?”

“La mia è un po' più grande e ha più stanze, io ne ho una tutta per me...”

“Oh, sei proprio fortunato – dice Tiago – anche a me piacerebbe ogni tanto stare in santa pace... però spesso mi diverto davvero tanto con i miei fratelli, specialmente con i due gemelli più piccoli di quasi due anni e mia sorella, che è più grande di me, ha quasi 11 anni... se non altro non ci sentiamo mai soli, ahahahah!” ... Giovanni rimane stupito da quella risata, perché sente che viene dal cuore.

Poi Tiago continua “Tu vai a scuola?” ...

“Beh sì” risponde Giovanni “sapessi che pizza!” ...

“Pizza? Beato te, mi piacerebbe tanto mangiarla, ma la mia famiglia non ha abbastanza soldi e non ce la possiamo permettere” ...

“No, no, non parlavo di quella... insomma volevo dire che spesso mi annoio a scuola e poi mica mi piace tanto studiare... Noi a scuola abbiamo la mensa e a volte a pranzo c'è la pizza, quella vera, ahahah...” ... “Però Tiago mi spiace sapere che i tuoi genitori sono in difficoltà” ...

“Sai, io a scuola non sempre riesco ad andare” continua Tiago “E comunque non ci danno mai da mangiare... i miei fratellini più piccoli invece sono più fortunati, nella loro scuola il pranzo c'è e almeno una volta al giorno riescono a mangiare”

...

“Beh, meno male... e in che scuola vanno?” ...

“Eccola lì” dice Tiago, indicando uno stabile che ha un cartello ben colorato sopra. “È una scuola per l’infanzia che si chiama “Ciranda Cirandinha”... è carina e i miei fratellini ci vanno tanto volentieri, imparano tante cose e poi giocano e si divertono; i bambini qua sono molti e purtroppo non tutti hanno la possibilità di andare a scuola”.

Giovanni è un po’ triste adesso, sapere tutte queste cose non lo fa stare tranquillo, ma nonostante tutto il sorriso sul volto di Tiago non si è spento e questo lo fa riflettere, lo fa pensare a quanto Tiago riesca ad apprezzare le poche cose che ha, mentre lui non sempre sa riconoscere che è a tutti gli effetti un bambino fortunato.

“Sai” dice Tiago “penso che se fossimo stati più vicini noi saremmo diventati davvero grandi amici”.

Giovanni fissa gli occhi scuri e profondi di Tiago e si accorge di non riuscire a rispondere con voce decisa ma sussurra semplicemente un fioco “Lo penso anch’io...”.

I due si abbracciano ed improvvisamente l’ambiente intorno a Giovanni si offusca e i contorni diventano sfuocati fino a che ... Bip Bip Bip – Bip Bip Bip!!! “Oh no, la sveglia!” Giovanni apre gli occhi e si accorge di essere tornato nella sua stanzetta; la notte è passata così in fretta ma non si è portata via quelle immagini e quelle parole che probabilmente resteranno stampate nella sua testa.

“Accidenti, un sogno, ma sembrava così vero... e adesso?”.

Giovanni è così immerso nei suoi pensieri che anche la mamma se ne accorge durante la colazione, ed infatti gli chiede cosa abbia... “Sai mamma, ho fatto un sogno...” La mamma ascolta attenta le parole del figlio ma il tempo è tiranno ed è già l’ora di andare a scuola.

La mattina passa veloce e, tornato a casa, sempre con quei pensieri nella mente, Giovanni si fa aiutare dalla mamma a cercare notizie ed informazioni su internet sul Brasile... “Ma come si chiamava quella scuola... Cirenda, Carenda... Ah si, Ciranda, Ciranda Cirandinha”. Giovanni e la mamma con sorpresa scoprono che quella scuola esiste davvero e che si trova proprio in un piccolo paese della periferia di Fortaleza.

Chissà allora se anche Tiago ha fatto lo stesso sogno...